

Far leva sulle “risorse strategiche condivise” per un rinnovato impegno culturale che generi valore per la comunità

Vincenzo Vignieri

Il tema della ristrutturazione dell'ex Cine-teatro “Le Fontanelle” sta generando un’ampia discussione pubblica, sia sui mezzi di informazione e comunicazione, che in quei limitati spazi e momenti di socialità che le regole poste ad argine della situazione epidemiologica ci rendono disponibili. Nel leggere con interesse il dibattito in corso sui blog locali, ho sentito l’esigenza di sviluppare una riflessione sul metodo che una politica pubblica complessa, ossia quella sottesa all’intervento di ristrutturazione de “Le Fontanelle”, dovrebbe avere per generare valore pubblico per la comunità di Castelbuono. Le considerazioni che qui presenterò non vogliono essere l’ennesimo intervento sugli aspetti progettuali, né una discussione sull’architettura o una riflessione storica sul ruolo che il cine teatro “Le Fontanelle” ha avuto nel tempo. Non scrivo di questi temi per una ragione molto semplice: rischierei di scrivere su argomenti che poco conosco.

L’auspicio è che un ragionamento sul metodo che l’amministrazione pubblica dovrebbe seguire possa condurre i principali soggetti coinvolti ad assumere un rinnovato impegno culturale a beneficio della comunità. Inoltre, considerato che in questi ultimi mesi diversi contributi sul tema sono stati pubblicati dai blog locali e, non in ultimo, più di mille persone hanno firmato un manifesto a sostegno di una posizione ben specifica e che la stessa risulta apertamente eccepita dall’amministrazione comunale, che ne propone un’altra altrettanto chiara, appare evidente che un ragionamento sulla necessità/opportunità di sviluppare tentativi volti a integrare le diverse posizioni in campo richieda quantomeno di essere riproposto.

L’approccio al tema muove dalla prospettiva dell’economia d’azienda – che è il campo di ricerca di cui mi occupo professionalmente. L’economia, si dice, è una “scienza di mezzi” e poiché i mezzi servono gli scopi, se i primi non sono adeguati, va da sé che le probabilità a che si raggiungano i secondi sono illusorie. E questo, in genere, non è un bene.

La domanda intorno alla quale ruota questo intervento è la seguente: su quali risorse il decisore politico può far leva per sviluppare un progetto che sia in grado di generare valore pubblico per la comunità? Per provare a rispondere a questo quesito, farò ricorso a due esempi che – a mio avviso – offrono elementi di discussione utili a comprendere quali risorse abilitano una politica pubblica complessa, ossia che ha od oggetto un’opera infrastrutturale a carattere culturale, a creare le precondizioni a che si possa generare in modo sostenibile valore pubblico a beneficio della comunità.

L’amministrazione della cosa pubblica è un’attività pratica orientata al soddisfacimento di fini umani e si esercita mediante scelte economiche, che però non sono esclusivamente influenzate da fattori economici misurabili. Al contrario, la particolarità dell’amministrazione locale, dato l’ampio spettro di relazioni sociali in cui si inserisce e di cui si nutre, è alimentata prevalentemente da elementi non economici, peraltro difficili da valutare quantitativamente: la motivazione che spinge diversi volontari a organizzare una festa patronale, la disponibilità di tempo e impegno di volontari in occasione di rilevanti eventi culturali, solo per fare qualche esempio concreto. In ragione di questa peculiarità, la buona riuscita dell’azione dell’amministrazione pubblica sembra dipendere da fattori suscettibili di valutazione economica, molto meno di quanto in genere si è portati a credere. Inoltre, per quanto importanti siano i mezzi finanziari, tali assilli non possono, in nessun caso, essere assunti come il fine ultimo di una politica.

Gli obiettivi di una scelta politica vanno necessariamente ricondotti ai valori e ai bisogni che una comunità esprime in un dato momento storico, in ragione delle risorse finanziarie che si hanno a disposizione, di quelle che si è in grado di attrarre, e delle altre risorse non finanziarie che ci si attrezza ad alimentare attraverso apposite azioni. In ciò si sostanzia la capacità della buona politica di operare una scelta che sia in grado di raccordare logicamente mezzi e fini. A questo punto è però opportuno introdurre qualche cautela.

Operare una scelta di intervento pubblico in campo culturale, in una zona archeologica dal forte valore storico, politico, simbolico e identitario, pone il decisore politico di fronte ad un livello di complessità rispetto al quale la sua capacità di governare il sistema, ossia di garantire un efficace raccordo mezzi-fini, è inevitabilmente limitata. Se si sottovaluta tale “razionalità limitata” si corre il rischio di svilire l’impatto rigenerativo che un intervento infrastrutturale sia in grado di produrre a beneficio della comunità e del territorio più estesamente (link: <https://agcult.it/a/25230/2020-10-01/patrimonio-quo-vadis-il-manifesto-dei-musei-dei-piccoli-borghi-e-dei-territori>).

Di fronte a questa complessità, il decisore pubblico dovrebbe ricercare strategie per attingere al più ampio spettro di risorse pubbliche condivise, quali le conoscenze e competenze presenti all’interno di una comunità nonché quelle pertinenti alla rete di relazione con gli interlocutori esterni che è in grado di attivare. Una scelta infrastrutturale è complessa perché investe più ambiti, tra cui urbanistica, composizione architettonica, discipline artistiche, storia, politica, economia, e perché le ricadute nel tempo travalicano la vita dei “castelbuonesi di oggi”. Dalle interrelazioni tra questi ambiti emerge un conflitto tra valori, idee, interessi, aspirazioni e prospettive. Per quanto aspra possa essere una disputa tra posizioni diverse, essa è fisiologica, poiché innescata dalla rilevanza e dalla portata del *cambiamento* che la comunità si attende. Ciò è testimoniato dai numerosi interventi sul tema della ristrutturazione dell’ex Cine-teatro “Le Fontanelle” e della propagazione del dibattito, anche nelle sedi regionali e nazionali.

Sebbene il “conflitto” possa assumere i tratti della contrapposizione, esso per natura può fornirci occasioni di miglioramento, di cambiamento e di innovazione, ma implica che l’azione amministrativa sia protesa a rafforzare le dinamiche di collaborazione tra organizzazioni pubbliche e private, gruppi spontanei, associazioni, professionisti e semplici cittadini. Se invece si tralasciano o si marginalizzano le iniziative di collaborazione, si corre il rischio di acuire il conflitto intorno a delle possibili scelte, il cui esito potrebbe rivelarsi, comunque, insostenibile. Più semplicemente: a prescindere dalla destinazione specifica dell’opera, se non vi è un adeguato livello di consenso, coesione e fiducia verso il progetto che si andrà a realizzare, con grandi difficoltà si riuscirà a intraprendere un percorso culturale che generi valore pubblico per la comunità di Castelbuono di oggi (e di domani).

Sul punto, appare utile richiamare la recente esperienza di progettazione collaborativa dell’istituto comprensivo “Luigi Pirandello” di Isnello, il cui progetto – redatto dai tecnici del comune, con il supporto di uno studio di architettura – è il risultato di una azione sinergica tra comune, professionisti, associazioni e comunità residente. In particolare, la comunità ha trovato la sintesi attraverso l’utilizzo di questionari, incontri, mostre dedicate ai disegni dei bambini, ed interventi di ascolto con cui raccogliere idee e proposte provenienti dagli *stakeholder*. Tale percorso collaborativo ha consentito di 1) progettare un’opera all’avanguardia da un punto di vista tecnico; 2) prevedere delle dotazioni (e.g., laboratorio astronomico e meteorologico) in linea con le attuali politiche culturali sostenute dalla comunità, che si identificano prevalentemente nelle attività della fondazione GAL Hassin; 3) radicare l’opera nella tradizione artigianale e nelle caratteristiche naturali che contraddistinguono il territorio di Isnello; 4) accrescere il livello di interesse della comunità verso le attività che renderanno vivo e attivo l’edificio scolastico, così da intraprendere un percorso volto a soddisfare le attese espresse dai cittadini in fase di progettazione.

L'esempio della scuola "Luigi Pirandello" ci insegna che sostenere un percorso collaborativo che faccia leva sulla partecipazione e sul patrimonio di conoscenze e competenze disperse all'interno di una comunità può consentire di generare altre risorse quali ad esempio una superiore capacità di pervenire ad un progetto rispondente ai bisogni dei residenti e per questa via alimentare la fiducia necessaria a la politica possa generare valore per la comunità.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, appare utile illustrare un secondo esempio: la ristrutturazione e riapertura del "Cinema Impero" nel quartiere Tor Pignattara a Roma (link: <https://cinemaimpero.wordpress.com/>). Come riporta il sito del "Laboratorio per la Governance dei Beni Comuni del Comune di Roma", la struttura ospitò proiezioni cinematografiche sino agli anni '70. Successivamente alla cessazione delle attività, il Cinema Impero (foto 1) divenne il ritrovo di vagabondi e senza tetto che contribuirono al suo progressivo abbandono e degrado.

Figure 1. Foto del Cinema Impero prima della ristrutturazione (fonte: cinemaimpero.wordpress.com)



A un fallimentare tentativo di ristrutturazione nei primi anni 2000 fece seguito un processo di progettazione partecipata che ebbe inizio nel 2013. Fu così che nell'ottobre 2014, muovendo dalle risultanze della progettazione partecipata, iniziarono i lavori di ristrutturazione della parte frontale del Cinema, che rappresenta un 1/5 del complesso, ed è nel luglio 2015 che tali lavori si conclusero con l'apertura di tutti e 5 i piani e del *foyer*. La maggior parte degli ambienti sono stati trasformati in spazi culturali per servizi di formazione e produzione artistica (e.g., danza e teatro <https://stapbrancaccio.com/le-sedi-stap/spazio-impero/> <http://eventionstage.com/teatro-sale/spazio-impero/> <https://www.instagram.com/explore/tags/spazioimpero/?hl=it>) grazie al lavoro dell'associazione "SpazioImpero" che oggi gestisce la struttura, anche parzialmente ampliata, rispetto all'originale (foto 2).

Figure 2. Il cinema impero oggi (fonte: artribune)



Sebbene fosse un immobile di proprietà privata, intorno al recupero della struttura “Cinema Impero” si sono aggregati gli “interessi pubblici” di diversi attori della comunità del quartiere. Più che la proprietà del bene sul piano nominale, ciò che qui preme mettere in evidenza è il contributo delle risorse di relazione allo sviluppo del progetto. Infatti, l’attività di progettazione partecipata, che dato vita al “Laboratorio Impero”, ha ottenuto il patrocinio dell’Assessorato allo Sviluppo delle Periferie Infrastrutture e Manutenzione Urbana del Comune di Roma, del Municipio Roma V e della Biennale dello Spazio Pubblico 2015. Inoltre, l’iniziativa ha avviato una partnership con il corso di studi “Gestione del processo edilizio – Project Management” del dipartimento di Architettura, presso l’Università degli Studi “La Sapienza” di Roma, in virtù del riconoscimento quale “buona pratica di trasformazione urbana partecipata”.

L’attivismo mostrato dalla comunità del quartiere verso il “Cinema Impero” è indicativo del fatto che a prescindere dalla natura della proprietà, quando si tratta di interventi volti a ad attivare processi di generazione di valore a beneficio della comunità, la “classica” dicotomia tra interesse pubblico e privato è decisamente sfumata.

Il “Laboratorio Impero” ha rappresentato un autentico processo di progettazione partecipata che ha consentito di 1) alimentare un diffuso coinvolgimento dei cittadini del quartiere nei confronti delle sorti di un immobile verso il quale si è creata forte attesa, anche collegata alla memoria storica del luogo; 2) incoraggiare una ampia partecipazione di portatori di interesse alla definizione degli aspetti progettuali, sia in ordine alle scelte architettoniche che funzionali; 3) accrescere l’impegno della committenza a realizzare un progetto di valorizzazione del bene, in ragione di una destinazione d’uso che potesse essere a servizio della comunità del luogo; 4) attirare l’attenzione e l’interesse degli enti pubblici locali facendo leva sul potenziale rigenerativo a guida culturale che l’intervento di recupero fosse in grado di innescare; 5) attivare partnership con altri operatori del mondo della cultura (es. biennale, corso di studi in architettura) finalizzate all’avvio di diverse iniziative a carattere culturale e di promozione su riviste di settore.

Questo secondo caso ci insegna che attivare forme di ampio coinvolgimento della comunità residente per prendere parte al disegno e alla attuazione di un progetto complesso, può significativamente sostenere il raggiungimento di obiettivi che non sarebbero raggiungibili

altrimenti. Tale attiva collaborazione dovrebbe riguardare il progetto nel suo complesso, considerato in modo inscindibile negli aspetti architettonici e funzionali, poiché dalla stretta relazione tra questi è possibile innescare nuove forme di produzione culturale – come già evidenziato negli interventi sul tema a firma di Vincenzo Barreca, Enzo Sottile e Rosa Maria Di Giorgi. Infatti, un intervento infrastrutturale potrebbe favorire lo sviluppo di gruppi teatrali, musicali, nonché di servizi a monte e a valle delle finalità intrinseche del progetto, tra cui la realizzazione di scenografie e costumi; la produzione di spettacoli, festival, conferenze e altri eventi culturali; lo sviluppo di attività di supporto per la redazione di progetti per la partecipazione a bandi di finanziamento, nonché di attività di comunicazione e promozione delle iniziative. In questo senso, la letteratura sul tema delle politiche pubbliche di rigenerazione urbana a guida culturale offre svariate strategie.

Per concludere, con i due esempi qui discussi si è voluto evidenziare su quali risorse il decisore politico possa far leva per abilitare una politica complessa a generare valore pubblico per la comunità. In questa prospettiva, si è voluto fornire al decisore pubblico una chiave di lettura per comprendere che la sostenibilità di una scelta dipende largamente dalla capacità di sviluppare delle “risorse strategiche condivise” che consentano generare fiducia verso un progetto che possa garantire un nobile servizio civico alla comunità.

Sebbene la politica sia dominata dai fini, è opportuno “far conto” sia dei mezzi finanziari che delle altre “risorse strategiche condivise” che si hanno a disposizione, se non si vuole correre il rischio di scambiare degli obiettivi per mere illusioni. Ciò presuppone, che di fronte alla complessità insita in scelte infrastrutturali i decisori pubblici operino per favorire la partecipazione.

In chiave conclusiva, non appare superfluo sottolineare, specie a beneficio di chi occupa posizioni di responsabilità politica, che una politica pubblica che ambisca a creare “uno spazio per la produzione culturale” dovrebbe nascere dalla capacità di saper integrare più punti di vista, nel riconoscimento che la diversità di visioni è un elemento di ricchezza per la comunità. Un atteggiamento di chiusura verso la partecipazione, che respinga il contributo delle diverse conoscenze, può tenere in ostaggio il decisore pubblico all’interno dei limiti della sua razionalità fuorviando così la sua comprensione delle condizioni necessarie a che le finalità politiche possano effettivamente realizzarsi. Come alternativa a questo scenario indesiderato è possibile intravederne un altro, che veda il *rispetto*, il *confronto*, la *partecipazione* e la *fiducia* come “risorse strategiche condivise” per un *rinnovato impegno culturale per la comunità di Castelbuono*. Vale la pena crederci!